



TRIBUNALE di FIRENZE
Sezione Protezione Internazionale

Il Collegio, riunito in camera di consiglio in data **14 luglio 2021**, composto dai magistrati:

dott. ssa Giuseppina GUTTADAURO	Presidente
dott. Gualtiero MICHELINI	Giudice rel. – est.
dott. ssa Caterina CONDO’	Giudice

a seguito dell’udienza – svolta con modalità “trattazione scritta” – del **6.7.2021**
ha pronunciato il seguente

DECRETO MOTIVATO

nella causa civile iscritta al N. **R.G. 2368/2019** promossa da:



rappresentato e difeso da avv. Mariagrazia Stigliano del Foro di Taranto per procura in atti

- RICORRENTE -

contro

**MINISTERO DELL’INTERNO – COMMISSIONE TERRITORIALE PER
IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI
FIRENZE _ SEZIONE DI PERUGIA** – rappresentato e difeso *ex art. 417-bis*
c.p.c.

- RESISTENTE -

e con l’intervento del Pubblico Ministero presso il Tribunale di Firenze

OGGETTO: riconoscimento protezione internazionale

Rilevato che:

- con ricorso, depositato il **17.2.2019** in via telematica, [REDACTED] del Mali, nato il 30.10.1995 a Dalakana, regione di Koulikoro, ha impugnato il provvedimento emesso il **10.12.2018** e notificato in data **11.2.2019** con il quale la Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione Internazionale di **Firenze- sezione di Perugia** ha negato il riconoscimento dello status di rifugiato e di forme complementari di protezione;
- il Ministero resistente ha eccepito l'incompetenza territoriale del Tribunale adito e, nel merito, ha concluso per il rigetto del ricorso;
- con decreto 20.5.2021, su richiesta della difesa, è stato disposto lo svolgimento di udienza mediante trattazione scritta;
- la difesa di parte ricorrente ha depositato note autorizzate e documenti attestanti l'integrazione socio-lavorativa del ricorrente (contratti di lavoro come bracciante agricolo da ottobre 2018, buste paga, CU, estratto contributivo, contratto di locazione di abitazione in Taranto, attestato di italiano A1, attestato di partecipazione a corso per il corretto uso di decespugliatore);

rilevato che il ricorrente, innanzi alla Commissione territoriale, ha dichiarato, in particolare:

- di essere di religione musulmana e di etnia malinkè;
- di avere perso il padre all'età di dieci anni, a causa di un maleficio dello zio, potente stregone della comunità locale;
- di essere stato da allora costretto, insieme alla madre, ad ubbidire ciecamente agli ordini dello zio, dovendo, tra l'altro, abbandonare la scuola per badare agli animali;
- che la madre per fame vendeva una capra appartenente al gregge del defunto marito, ma lo zio, adirato per tale compravendita, li cacciava di casa e minacciava di ricorrere alla magia nera qualora li avesse rivisti;
- di essersi riparato in un bosco limitrofo, di avere perso le tracce della madre, di essere stato soccorso da due sconosciuti, che lo conducevano nel 2014 in Algeria e nel 2016 in Libia;
- di essersi infine imbarcato per l'Italia il 4 novembre 2017;
- di temere, in caso di rimpatrio, di essere ucciso da un maleficio dello zio;

rilevato che la Commissione territoriale ha ritenuto il narrato del ricorrente non credibile;

osservato che parte ricorrente conclude per il diritto al riconoscimento dello status di rifugiato o alla protezione sussidiaria per “ *la credenza nelle forze oscure ... profondamente radicata in molte società africane*”, o, in subordine, per il diritto alla protezione umanitaria per l’integrazione socio-lavorativa;

ritenuta la competenza territoriale di questo Tribunale quale sezione specializzata nella cui circoscrizione ha sede l'autorità che ha adottato il provvedimento impugnato (C.T. di Firenze), in quanto il ricorrente risulta uscito dal circuito dell’accoglienza in data anteriore alla proposizione del ricorso;

ritenuta fondata la domanda di riconoscimento della protezione sussidiaria, per i seguenti motivi:

- secondo la definizione del D. Lgs. 251/2007, può beneficiarne il cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal decreto stesso, e che non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese (art. 2, comma 2, lettera g);

- secondo il successivo art. 14, ai fini del riconoscimento della protezione sussidiaria, sono considerati danni gravi: a) la condanna a morte o all’esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine; c) la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale;

- dalle fonti disponibili emerge la rilevanza ai sensi dell’art. 14, lett. c), cit., della situazione generale del Paese di provenienza del ricorrente; infatti, conformemente alla giurisprudenza CGUE in tema di protezione internazionale

sussidiaria, il requisito della individualità della minaccia grave alla vita o alla persona non è subordinato alla condizione che il richiedente fornisca la prova che egli è interessato in modo specifico a motivo di elementi peculiari della sua situazione personale, in quanto la sua esistenza può desumersi anche dal grado di violenza indiscriminata che caratterizza il conflitto armato in corso, da cui dedurre che il rientro nel Paese d'origine determinerebbe un rischio concreto per la vita del richiedente (CGUE 17 febbraio 2009, in causa C-465/07; Cass. 16202/2015);

- la protezione sussidiaria è stata riconosciuta in passato da questo Tribunale ai richiedenti provenienti dalle aree del Nord del paese, da molti anni seriamente a rischio di violenza generalizzata per il conflitto armato con le organizzazioni jihadiste artefici di ripetute stragi; peraltro, la situazione risulta in permanente mutamento anche con riferimento alle zone del Centro e del Sud del Paese, inclusa la città di Bamako, secondo una più approfondita valutazione di nuove fonti e documenti che attestano l'elevata pericolosità che caratterizza l'intero territorio maliano;

- la sussistenza di un conflitto armato interno nell'intero territorio del Mali emerge dalla lettura del Rapporto della Commissione Nazionale Asilo del Ministero dell'Interno - Unità COI (26 gennaio 2018)¹, in cui si evidenzia che: *“Come molti Paesi africani che hanno ottenuto l'indipendenza negli anni '60, la storia sociopolitica del Mali è deturpata da una serie di conflitti a livello locale e nazionale. Per i maliani, l'incapacità delle autorità locali e delle comunità di porre fine ai conflitti è uno degli ostacoli alla pace. Anzi, più che i conflitti di per sé, è la loro ricorrenza quasi ciclica che sembra più problematica. (...) I conflitti nel paese comprendono due vaste categorie: conflitti locali e conflitti nazionali. I primi sono quelli che si verificano tra membri di una stessa comunità o, almeno, tra due comunità. I conflitti a livello nazionale sono caratterizzati da atti di ribellione contro lo Stato. Sebbene alcuni di questi conflitti si risolvano in modo soddisfacente con meccanismi esistenti di prevenzione e risoluzione dei conflitti, ce ne sono molti altri per i quali non si riesce a raggiungere una soluzione durevole. Conflitti locali ricorrenti si trovano in tutto il Mali, nel Nord, nel Sud e nel Centro (...) Nel 2012, la regione settentrionale del Mali cadde in mano ai*

¹https://coi.easo.europa.eu/administration/italy/PLib/2018_01_26_Mali_situazione_di_conflitti_e_violenze_sicurezza_diritti_umani.pdf

gruppi armati legati ad Al-Qaeda e ai separatisti ribelli di etnia Tuareg. Un intervento militare guidato dalla Francia nel 2013 e l'Accordo di pace del giugno 2015 tra il governo ed i diversi gruppi armati ha riportato una certa stabilità nel nord. Tuttavia, fin dal 2015, attività ed abusi da parte di gruppi armati islamici si sono diffusi nel Mali centrale. Gruppi legati ad Al-Qaeda hanno attaccato basi militari, sedi di polizia e della gendarmeria; hanno giustiziato circa 50 informatori ed ufficiali dell'esercito, compresi sindaci ed amministratori locali; hanno chiuso scuole e hanno imposto sempre più severe restrizioni sulla base della loro interpretazione dell'Islam. Nella prima metà del 2017, le forze armate maliane hanno effettuato una serie di operazioni per conto proprio e in collaborazione con le forze francesi e burkinabé. Mali, Burkina Faso e Niger hanno convenuto a gennaio di istituire una task force congiunta regionale per combattere la crescente insicurezza nell'area compresa dalle tre frontiere. (...) Nel World Report Mali 2018 di Human Rights Watch relativo alla situazione dei diritti umani in Mali nel 2017, si legge che l'insicurezza in Mali è peggiorata quando gruppi armati islamici alleati ad Al-Qaeda hanno drammaticamente aumentato i loro attacchi alle forze governative e alle forze di pace delle Nazioni Unite. Il processo di pace previsto per porre fine alla crisi politico-militare 2012- 2013 si è bloccato nel 2017. Le forze governative hanno condotto operazioni di controterrorismo che hanno provocato arresti arbitrari, esecuzioni sommarie, torture e maltrattamenti. (...) Nel nord, il disarmo dei gruppi armati ha fatto scarsi progressi e i progressi del governo nel ripristino dell'autorità sono stati inadeguati. Ciò ha accentuato il vuoto di legge e di sicurezza, facilitando il brigantaggio dilagante e gli spostamenti. Nel Mali centrale, la presenza di gruppi armati islamici e l'intimidazione della popolazione sono aumentate costantemente durante l'anno, causando numerosi gravi abusi tra cui esecuzioni sommarie di funzionari locali e presunti informatori del governo. La violenza tra comunità nel centro e nel nord del paese ha causato decine di morti, migliaia di sfollati, ed è stata sfruttata da gruppi di vigilanti riuniti su base etnica e violenti per raccogliere le reclute. Banditismo e attacchi hanno minato la fornitura di assistenza sanitaria di base, istruzione e assistenza umanitaria (...) Un attentato suicida a Gao, rivendicato da Al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM), ha causato la morte di oltre 50 ex membri di gruppi armati. Gruppi armati islamici

hanno giustiziato sommariamente numerosi funzionari del governo locale e membri di gruppi armati accusati di essere informatori del governo. Almeno due vittime sono state decapitate. Nel Mali centrale, i gruppi armati islamici hanno imposto sempre più la loro versione della sharia (legge islamica), istituendo tribunali che non hanno rispettato gli standard del giusto processo. Hanno minacciato gli abitanti dei villaggi che collaboravano con le autorità, hanno reclutato bambini, distrutto scuole e picchiato gli abitanti dei villaggi che si impegnavano in pratiche culturali che loro stessi avevano proibito. Diversi civili sono stati uccisi durante i combattimenti tra gruppi armati, e dagli esplosivi collocati dai gruppi sulle strade principali. Nel 2017, le agenzie umanitarie hanno subito numerosi attacchi, soprattutto da parte dei banditi, che hanno minato la loro capacità di fornire aiuti.”;

- la diffusione, dalla fine del 2015, dell’attività terroristica in Mali dalle aree a nord del Paese verso il centro e il sud, è attestata da ulteriori fonti, quali:

- *Asilo in Europa Informazioni sui paesi d'origine: Mali - Newsletter periodica Raccolta di Informazioni sui Paesi d'Origine Gennaio-Settembre2017², in cui si legge che “dopo una breve ulteriore proroga, successiva all’attacco terroristico realizzato il 18 aprile 2017 ai danni delle forze governative, l’Assemblea nazionale ha prorogato di 6 ulteriori mesi lo stato di emergenza in vigore su tutto il territorio, fino al 31 ottobre 2017. Come è noto, questa misura straordinaria è stata adottata il 20 novembre 2015, giorno dell’attacco jihadista contro l’hotel Radisson Blu di Bamako, e da allora è sempre stata prorogata. In vigore dello stato di emergenza, le forze di sicurezza nazionali dispongono di maggiori poteri di intervento, mentre le manifestazioni pubbliche sono limitate (fonte Jeune Afrique)”;*

- Rapporto EASO sul Mali del dicembre 2018 sul Mali³, che conferma, tra l’altro, la diffusione del terrorismo in tutto il paese, l’elevato numero di sfollati registrato dall’UNHCR in agosto 2018 (69.993 sfollati interni, 139.842 rifugiati maliani in Niger, Mauritania e Burkina Faso);

- articoli su periodici e quotidiani, ad es.: “Mali: raddoppiato negli ultimi sei mesi il numero di sfollati interni”, pubblicato sul sito www.nigrizia.it

² <https://www.asiloineuropa.it/wp-content/uploads/2018/03/MALI-country-COI-gen-set-2017.pdf>

³ <https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/publications/EASO-COI-report-Mali-Country-Focus-2018.pdf>

l'1.2.2019⁴; “Mali: Massacro nella regione di Mopti. Un terzo dei 160 morti sono bambini”, pubblicato sul sito www.nigrizia.it il 27.3.2019⁵; “Mali. Quasi cento persone uccise in un attacco ad un villaggio”, La Repubblica, 10.6.2019⁶; “Mali, attacco terroristico. Uccisi 53 soldati”, La Repubblica, 2.11.2019⁷;

- nel 2017, è stata creata l'organizzazione Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM), affiliata ad Al Qaeda, che ha riunito diverse fazioni militanti in un conglomerato jihadista saheliano; l'ascesa del JNIM è stata accompagnata dall'avvento alla ribalta della milizia rivale a maggioranza Dogon, Dana Ambassagou e del concorrente jihadista dello Stato Islamico nel Grande Sahara (ISGS); questi sviluppi hanno portato ad una *escalation* della violenza multidirezionale attraverso attacchi armati, operazioni militari su larga scala e un aumento del *targeting* dei civili;

- il 18 agosto 2020, la crisi del Mali ha preso una svolta drammatica quando un gruppo di alti ufficiali ribelli con sede nella città di guarnigione di Kati ha estromesso l'ex presidente Ibrahim Boubacar Keïta (comunemente indicato con le sue iniziali IBK) con un colpo di stato (il quarto dall'indipendenza del Mali);

- benché il Mali attualmente ospiti le missioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, dell'UE di rafforzamento delle capacità per addestrare le forze di sicurezza locali, della Francia (operazione Barkhane) e la forza regionale del G5 Sahel, tuttavia, la presenza di molte truppe internazionali per stabilizzare la nazione non ha impedito un colpo di stato militare, che è arrivato in mezzo a mesi di sconvolgimenti socio-politici;

- il malcontento pubblico del Mali si inserisce in un più ampio modello di disordini civili a livello nazionale negli ultimi quattro anni; questa agitazione deriva da una serie di questioni socio-economiche e socio-politiche concentrate principalmente nella capitale di Bamako e nelle città periferiche di Kayes, Tombouctou, Gao e Kidal; le manifestazioni a Bamako e Kayes si sono incentrate

⁴ <https://www.nigrizia.it/notizia/mali-raddoppiato-negli-ultimi-sei-mesi-il-numero-di-sfollati-interni>

⁵ <https://www.nigrizia.it/notizia/mali-massacro-nella-regione-di-mopti-un-terzo-dei-160-morti-sono-bambini>

⁶ https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/10/news/mali_attacco_villaggio-228439868/

⁷ https://www.repubblica.it/esteri/2019/11/02/news/mali_attacco_terroristico_uccisi_35_soldati-240054217/

su lamentele popolari più generali, come scarse infrastrutture, degrado stradale lungo le principali vie di transito che circondano la capitale, disfunzione deiservizi pubblici chiave, sanità, istruzione e condizioni di vita e di lavoro scadenti, problemi di sicurezza locale legati al banditismo e alla militanza,⁸

- in questo contesto, la principale coalizione militante jihadista del Mali, JNIM, insieme ad altri gruppi affiliati ad Al Qaeda in tutto il mondo, ha coordinato una campagna mediatica per incitare manifestazioni e attacchi contro la Francia; a livello nazionale, il JNIM ha orientato la sua propaganda ufficiale per presentarsi esclusivamente come un "espulsore" di forze straniere, cosa che ha dimostrato il 30 novembre 2020 attraverso attacchi missilistici simultanei contro basi militari che ospitano forze internazionali nelle città di Gao, Kidal e Menaka;⁹

- vi è disunità all'interno dell'insurrezione ed i combattimenti tra le organizzazioni concentrate nel delta del Niger interno e il lato maliano della regione del "confine dei tre stati" hanno portato a circa 415 morti nel 2020;

- in generale, secondo i dati ACLED¹⁰, in Mali si sono registrati 104 eventi considerati come battaglie¹¹ che hanno causato 487 morti nel periodo compreso tra il 1 gennaio e il 30 aprile del 2021; gli eventi sono avvenuti prettamente nella regione di Mopti con 51 battaglie e 238 morti, nella regione di Sikasso con 7 eventi e 3 morti, nella regione di Segou con 12 eventi e 46 morti, Gao con 18 eventi e 137 morti, Kidal con 2 eventi e 46 morti, Koulikoro con 3 eventi e 2 morti, Timbouctou con 8 eventi e 12 morti, Kayes con 2 eventi e 3 morti, Bamako con 1 evento; nello stesso periodo si sono registrati in Mali 121 eventi di

⁸ ACLED; Mali: Any end to the storm?; 17 dicembre 2020; <https://acleddata.com/2020/12/17/mali-any-end-to-the-storm/> ⁹
ACLED; Mali: Any end to the storm?; 17 dicembre 2020; <https://acleddata.com/2020/12/17/mali-any-end-to-the-storm/> ¹⁰
ACLED, Dashboard, Mali-dal 01/01/21 al 30/04/21; <https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard>

¹¹ ACLED definisce *battaglie* come una violenta interazione tra due gruppi armati politicamente organizzati in un determinato momento e luogo. Le battaglie possono avvenire tra gruppi armati statali, non statali ed esterni organizzati, e in qualsiasi combinazione tra essi. Gli elementi specifici di tale definizione sono quindi i seguenti: (1) Un'interazione violenta è lo scambio di forza armata o l'uso della forza armata a distanza ravvicinata, tra gruppi armati in grado di arrecare danno al lato opposto. (2) I gruppi armati organizzati sono attori collettivi che si presume operino in modo coerente attorno a un'agenda, identità o scopo politico, usando le armi per infliggere danno. Questi gruppi hanno spesso un nome designato e un'agenda dichiarata - https://acleddata.com/acleddatanew/wp-content/uploads/dlm_uploads/2019/01/ACLED_Codebook_2019FINAL.docx.pdf

violenza contro i civili¹² che hanno causato 89 morti;

considerato pertanto che, recependosi la valutazione di generalizzata criticità di cui alla giurisprudenza di questo ufficio, data la situazione di estrema violenza caratterizzante l'intero territorio del Mali, deve essere riconosciuta all'istante la protezione internazionale nelle forme della protezione sussidiaria, dal momento che nel caso di specie, qualora egli facesse rientro nel Paese di origine, vi sarebbero altissime probabilità di subire un danno grave nelle forme previste dalla lettera c) dell'art. 14 del D. Lgs. 251/2007, dovendosi tenere in conto anche il fatto che la prognosi di rischio di danno grave per il richiedente deve considerare un arco di tempo apprezzabile e dunque deve valutarsi il fatto che l'estensione della violenza negli ultimi anni appare crescente, progressiva ed in netto peggioramento;

ritenuto, assorbita ogni ulteriore questione, che, in considerazione dell'ammissione del ricorrente al patrocinio a spese dello Stato, ricorrono giusti motivi per la compensazione delle spese di lite;

P.Q.M.

Il Tribunale così dispone:

dichiara il diritto di [REDACTED] alla protezione sussidiaria di cui all'art. 14 del D. Lgs. 19 novembre 2007 n. 251;

- spese compensate.

Così deciso in Firenze, nella Camera di Consiglio del 14 luglio 2021.

La Presidente

¹² ACLED definisce *Violenza contro i Civili* come eventi violenti in cui un gruppo armato organizzato infligge deliberatamente violenza a non combattenti disarmati. Per definizione, i civili sono disarmati e non possono impegnarsi nella violenza politica. Gli autori di tale atti includono forze statali e loro affiliati, ribelli, milizie e forze esterne/di altro tipo - https://acleddata.com/acleddatanew/wp-content/uploads/dlm_uploads/2019/01/ACLED_Codebook_2019FINAL.docx.pdf